Oggi manifestazioni Fgci in 28 città

Palermo, bloccata l'inaugurazione all'Università

Pecchioli a Scalfaro: «Garantire agli studenti il diritto ad esprimere le proprie opinioni»

ROMA — Inaugurazione dell'anno accademico a Palermo all'insegna della contestazione. Un gruppo di studenti aderenti alla Fgci, a Democrazia proletaria ed al coordinamento interfacoltà ha vivacemente protestato contro il progetto di riforma Falcucci-Covatta. «Se non cambierà, lotta dura sarà» hanno scandito gli studenti interrompendo più volte gli interventi del rettore Ignazio Melisenda Giambertoni e dei successivi oratori. La cerimonia è stata sospesa mentre il professor Giovanni Giudice stava tenendo la prolusione su: «La moderna biologia e la figura di Alberto Monroy». Gli studenti hanno poi chiesto che la commemorazione dello scienziato scomparso sia tenuta oggi nel corso di un'assemblea generale. Le motivazioni all'origine della contestazione e cioè gli attuali sistemi didattici e di gestione dell'università, la mancata costituzione dei dipartimenti e i ritardi accumulati nella riforma della facoltà di medicina e, innanzitutto, il disegno di legge sull'autonomia delle università, non sono condivise dai giovani del movimento giovanile dc, dai giovani liberali e da quelli repubblicani.

Per oggi la Fgci ha convocato manifestazioni e assemblee in 28 atenei italiani, alcuni dei quali, come Torino, Pisa e Venezia, sono già da alcuni giorni in stato di agitazione, con occupazioni e assemblee permanenti. Nella città toscana si svolgerà, per la prima volta negli ultimi anni, un corteo indetto dagli studenti universitari. Al centro delle mobilitazioni, afferma Umberto De Giovannangeli, responsabile della Lega degli studenti universitari, ci saranno non soltanto «le critiche al disegno di legge sull'autonomia, ma anche la denuncia del complessivo peggioramento delle condizioni di vita e di studio negli atenei». «Il profondo malessere studentesco — sostiene De Giovannangeli — si sta organizzando intorno a precise rivendicazioni da quella di nuovi ordinamenti didattici, all'abolizione delle procedure autoritarie in sede di esame, all'attribuzione di maggiori poteri decisionali alla componente studentesca». Sul disegno di legge sull'autonomia delle università, la Fgci ha avviato una consultazione che si allargherà nei prossimi giorni a 150mila studenti, ma già le risposte di un primo campione di circa 11mila universitari vedono una maggioranza vicina al 90 per cento schierarsi contro il modello di università tratteggiato dal disegno governativo.

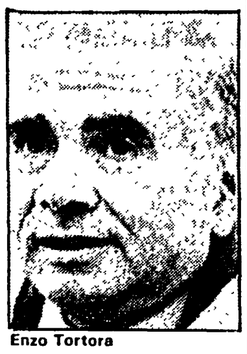
Ieri mattina al Viminale il presidente del gruppo comunista di Palazzo Madama, Ugo Pecchioli, ha incontrato il ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro. Il colloquio ha riguardato la garanzia del libero svolgimento delle manifestazioni democratiche.

Al termine dell'incontro Ugo Pecchioli ha detto: «Al ministro Scalfaro ho ribadito i motivi della nostra critica per comportamenti che non tengano conto del positivo carattere democratico e riformatore del movimento di massa degli studenti. Il ministero degli Interni deve garantire il libero esercizio del diritto di manifestazione democratica. In nessun caso sono ammissibili divieti e misure repressive generalizzati che confondano chi esercita tale diritto con sparuti gruppi di mestatori che gli studenti stessi isolano e condannano. Contro i provocatori che attentano al democratico svolgimento delle manifestazioni, le forze dell'ordine devono assumere appropriate misure di prevenzione».

Depositate oggi le motivazioni del processo d'appello alla camorra

Tortora, nessun riscontro Ecco perché l'assoluzione

Delle 600 pagine del documento, 69 sono dedicate dai giudici alla vicenda del presentatore - Un'analisi tecnica con una premessa: «Abbiamo agito in piena autonomia»



Enzo Tortora

Dalla nostra redazione

NAPOLI — A novanta giorni esatti dalla sentenza di secondo grado ecco le motivazioni della assoluzione di Enzo Tortora. Il documento sarà depositato questa mattina in cancelleria. Il giudice Michele Morello, che ha iniziato il suo lavoro il 6 ottobre scorso, infatti, ha terminato la battitura a macchina delle ragioni che hanno portato ad assoluzioni e condanne e resta solo da adempiere, proprio questa mattina, ad alcune incombenze burocratiche, come la firma dei fogli da parte del presidente della V sezione penale di appello, il deposito in cancelleria, l'invio di tutto il fascicolo all'ufficio copie e alle persone interessate per eventuali ricorsi in cassazione.

Seicento pagine, divise in otto capitoli, sessantanove pagine dedicate all'ex presidente del Partito radicale, Enzo Tortora, tornato ad essere il presentatore della famosa trasmissione televisiva «Portobello», una decina dedicate all'implacabile accusatore, Giovanni Pandico, una lunga introduzione, sono gli elementi costitutivi della motivazione, che sarebbe priva di ogni «aggettivazione» e che guarderebbe solo alla sostanza giuridica del processo senza alcuna deviazione.

La prima domanda che ci si pone è quella della lunghezza delle motivazioni: solo seicento pagine, mille in meno rispetto alle motivazioni del primo grado. Ma questo sarebbe facilmente comprensibile: in secondo grado, da sempre, le motivazioni delle sentenze sono più brevi, in quanto il dibattimento viene, di solito, rinnovato solo parzialmente e quindi è solo nelle parti che vengono rivisitate che occorre vedere chiaro.

Nessuna indiscrezione da parte dei magistrati che hanno condotto il processo «Tortora bis». «Non vogliamo essere accusati di alcunché» affermano infatti laconici, rifiutando ogni quesito dei giornalisti che fin da ieri mattina li hanno letteralmente aggrediti.

Naturalmente, visto il dispositivo del 15 settembre scorso, «le motivazioni» non dovrebbero contenere eclatanti sorprese. Assodato che non c'è spazio per le «aggettivazioni» il problema è solo quello di capire perché in alcuni casi un pentito come Giovanni Pandico viene creduto, mentre in altri non lo viene affatto. Non è improbabile che i magistrati abbiano ritenuto valido il discorso delle «vendette personali» vale a dire che il pentito in qualche caso abbia voluto prendersi qualche rivincita, mentre in altri abbia detto la verità.

Non meno importante, almeno stando alle impressioni che si ricavano in tribunale in queste ore, dovrebbe essere la lettura di una delle otto parti in cui sono divise le motivazioni della sentenza. È quella relativa alla valutazione generale delle accuse. Ormai a Napoli, come nel resto d'Italia, si sta facendo strada una giurisprudenza che afferma che la chiamata in correità resta solo un labilissimo indizio e senza alcun riscontro non ha alcun valore. Dunque, dato che non esiste «l'assoluzione per insufficienza di indizi», chiunque sia finito sotto processo solo sulla base di queste dichiarazioni deve essere assolto con la formula più ampia.

Come si ricorderà — infine — le formule assolutive per Enzo Tortora sono state due, accusato di spaccio di stupefacenti e di appartenenza alla camorra cutoliana il «presentatore televisivo» è stato assolto da uno dei due reati per «non aver commesso il fatto» e dall'altro perché «il fatto non sussiste». Una differenza puramente formale, ma che troverà le sue diverse giustificazioni appunto nelle motivazioni.

In tribunale, nei giorni successivi all'assoluzione di Enzo Tortora, erano corse voci di «pressioni politiche» sui giudici, e proprio su questo punto a quanto pare i giudici hanno fatto l'unica eccezione alla stesura tecnico giuridica, contestando fermamente queste «voci» e ribadendo fermamente la propria indipendenza e serenità di giudizio.

Il problema ora resta quello della Corte di cassazione: accoglierà i ricorsi o confermerà il secondo giudizio? Un vero dubbio amletico, anche perché a Napoli è ancora vivo il ricordo di una motivazione di condanna scritta dai giudici di appello che è stata respinta dalla suprema corte come «insufficiente», anche se era composta di ben settecento pagine.

Vito Faenza

Lite a Savona: un benzinaio dà fuoco a due giovani clienti

SAVONA — Un benzinaio, in servizio in una stazione di Ceriale (in provincia di Savona), sull'Autofiori, dopo una accesa discussione con due giovani avventori, li ha irrorati di benzina con la pompa e poi ha dato loro fuoco servendosi di un accendino. Uno dei due, Fabrizio Ghibaudo di 18 anni, di Savona, è ricoverato con prognosi riservata all'ospedale genovese di Sampierdarena. Il secondo, Tito Casu, pure di 18 anni, residente a Savona, è stato medicato all'ospedale di Albenga per ustioni alle mani. Protagonista dell'episodio, accaduto la notte scorsa, è stato Gianni Tripodi di 26 anni, di Albenga.

Da oggi il disegno di legge sulle minoranze linguistiche

ROMA — Il deputato comunista Arnaldo Baracetti presentatore di una proposta di legge sulle minoranze linguistiche, confluita nel testo unificato che verrà sottoposto all'assemblea di Montecitorio a partire da oggi, in una dichiarazione sottolinea che «da 40 anni 2 milioni e mezzo di cittadini attendono che il Parlamento attui l'art. 6 della Costituzione che prevede in maniera esplicita la tutela delle minoranze linguistiche. Finalmente la Camera comincia l'esame di un provvedimento che permetterà a tutti gli italiani, anche quelli di madrelingua diversa, di sentirsi a loro agio nella casa comune che è l'Italia.

Volevano incendiare la scuola Tre studenti arrestati a Torino

TORINO — Hanno tentato di appiccare il fuoco alla loro scuola per «vendicarsi» di un'ammonizione del preside; colti in flagrante sono però stati arrestati. È accaduto a Torino all'Istituto parificato di via Verdi, «Offidani». I protagonisti, tre diciottenni, Gianluca Ossola, Diego D'Amato e Massimo Elia, che frequentano il quarto anno di ragioneria, l'altra notte, «armati» di taniche di benzina e fiammiferi, si sono presentati davanti alla loro scuola con l'intento di incendiarla.

Posti di lavoro al Sud Non 20mila ma 200mila

Nel pezzo di Nadia Tarantini da Napoli sulla manifestazione delle donne per il lavoro, una serie di refusi ha alterato il senso di alcune frasi e in qualche caso lo ha rovesciato. Quando si parla di lavoro nel tessile e calzaturiero a 70-80 lire alla settimana, evidentemente si deve intendere 70-80.000 lire alla settimana. Quando si parla di creare nuovi posti di lavoro («20.000 nuovi posti di lavoro al Nord, 20.000 al Centro...») il dato esatto è: 20.000 al Nord, 200.000 al Centro. Infine la frase completamente errata: «Ci sono magari anche quelle che un lavoro ce l'hanno, e pure qualificato. Non molte chiedono però di cambiarne la qualità e il rapporto con i tempi della vita». La frase corretta è: «...Non sono molte, però chiedono di cambiarne la qualità e il rapporto con i tempi della vita».

Dovrà «professionalizzarsi» l'azienda agricola del Duemila

SULMONA — L'indiscriminato uso dei prodotti chimici rende necessario il risanamento ecologico; ed è partendo da ciò che il convegno dell'Associazione generale delle cooperative italiane, svoltosi a Sulmona, ha potuto rispondere alla domanda: quale agricoltura domani? L'azienda agricola degli anni 2000 dovrà «professionalizzarsi», avere cioè un ciclo di professione completo, arrivando fino alla trasformazione e alla commercializzazione del prodotto, dovrà avere stabili collegamenti con le biotecnologie per creare prodotti anche alternativi, ma ad alta redditività. Infine, dovrà sfruttare tutti i residui «poveri» con le tecniche, ormai sperimentate, di ricavo delle bioenergie dalle biomasse. Insomma, una «rivoluzione verde» che, tenendo conto degli aspetti ambientali, riesca a pianificare tutta la produzione almeno a livello continentale.

Il sindaco di Vignola diventa deputato del Pci

ROMA — In seguito alle dimissioni da deputato del neoeletto consigliere d'amministrazione della Rai-Tv Antonio Bernardi, a Montecitorio gli è subentrato, per il 13° collegio Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia il sindaco di Vignola (Modena), Liliana Albertini Cecoli. La compagna Albertini è stata già proclamata deputata.

Uffici senza luce ieri pomeriggio a palazzo Carpegna

ROMA — Per tutto il pomeriggio, a partire dalle 15 circa, un'ala del Senato, quella di palazzo Carpegna dove sono situati i gruppi parlamentari, le commissioni e la sala stampa, è rimasta a buio. Il black-out è stato causato da un allagamento della zona adiacente dove sono installati i cavi elettrici di palazzo Carpegna; pertanto le luci nei corridoi e negli uffici dei gruppi e delle commissioni si sono spente, gli ascensori sono rimasti bloccati, in sala stampa, come in qualche ufficio, sono state installate candele.

Per la vita di Paola Cooper appello del cardinale di Firenze

FIRENZE — Il cardinale di Firenze Silvano Piovanelli ha rivolto un pressante appello perché sia salvata la vita a Paola Cooper, la giovanissima negra condannata a morte negli Stati Uniti e che fra pochi giorni dovrà salire sulla sedia elettrica. Ricordando come quella vicenda dimostri quanto la giustizia degli uomini sia lontana dal Vangelo, il cardinale Piovanelli che parlava alla stampa, ha affermato che «una società civile si difende non offendendo ma amando e si misura dalla capacità di mettersi dalla parte degli ultimi».

Dopo il supercolpo da nove miliardi all'Ufficio poste e ferrovie di Palermo

Un «uomo mascherato» tra i rapinatori Gli inquirenti: forse è lui il basista

Era l'unico del gruppo a viso coperto: un grande latitante o un impiegato dell'ufficio fatto centro già altre due volte di colossali furti? - La somma era destinata al pagamento di stipendi, tredicesime e pensioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — Troppo bravi, troppo sicuri, incredibilmente sincronizzati, possibile che sia solo farina del loro sacco? Se lo stanno chiedendo preoccupati gli investigatori della Squadra Mobile. E riesaminando ogni dettaglio del caso ecco venir fuori il particolare rivelatore: uno dei cinque professionisti del sabato sera (il commando che in 20 minuti ha arraffato 9 miliardi) ha partecipato all'azione con il viso mascherato. Come mai, visto che i suoi colleghi non hanno avuto invece nessun pudore e si sono presentati all'ufficio Poste e ferrovie, nel centro di Palermo, senza ricorrere a travisamenti di sorta?

L'uomo mascherato è un grande latitante, o un dipendente dello Stato, magari un impiegato delle stesse Poste? Di fronte ai due interrogativi, Nino Nicchi, dirigente della Mobile, aspira l'ennesima sigaretta, non c'è ombra di nervosismo in lui: «Tempo. Ci vuole tempo in indagini come questa». Dottor Nicchi questa rapina ha un precedente che risale al '77, proprio nello stesso ufficio postale, bottino un miliardo. Un colpo replicato nel '79, con un bottino identico... «Sì, sì lo sappiamo...». E in questo ufficio ci sono ancora impiegati che furono presenti alle due rapine? Nicchi spegne la sigaretta, sospira, ammette: «Più di uno, più di uno, li stiamo interrogando». È la svolta impressa alle indagini nelle ultime ore. L'esistenza di un «basista» giustificherebbe infatti la prontezza dimostrata dal commando e permetterebbe di decifrare il mistero di un uomo mascherato fra tanti a viso scoperto.

Ma perché, in un ufficio postale, di sabato sera, tanti miliardi «pronto-cassa», tanti impiegati al lavoro nonostante l'ora tarda? «Tutto regolare, — chiarisce il capo della Mobile — quella somma era giunta sabato e in nottata sarebbe stata smistata negli uffici dell'intera provincia di Palermo. Destinata, come avete scritto, al pagamento di tredicesime, stipendi e pensioni».

Gira una battuta al vetriolo: quest'ufficio sembra diventato lo sportello privato della cosca di Corso dei Mille. Tale franchezza ha un fondamento: per anni, ogni problema di denaro cash veniva risolto sbrigativamente, dalla «famiglia» guidata dal sanguinario Filippo Marchese (ormai scomparso), con rapine in questo o altri uffici della zona. Indagando in questa direzione Boris Giuliano, il capo della Mobile che poi finirà assassinato, scoprì che un clan di rapinatori aveva fatto il salto ai vertici delle cosche di Cosa Nostra.

Osservano i magistrati del pool antimafia: «Per ora la mafia ha bisogno di denaro per sostenere le spese del maxiprocesso, autofinanziarsi, foraggiare le grandi latitanze». E se l'incappucciato fosse uno dei tanti superkiller che ancora oggi si nascondono tranquillamente in città? «Non facciamo poesia — dice Nicchi con un moto di stizza —, hanno realizzato una superapina. A Palermo, per imprese del genere, non è necessario che si scomodi il quartiere generale della mafia». Allora, per esclusione, sembra proprio che questa volta magistrati e poliziotti siano intenzionati più che a disperdere le indagini nel territorio a concentrarle in un punto preciso. Studiano con attenzione proprio la pianta organica di quell'ufficio postale...

s. l.

Comuni, incontro dell'Anci con Natta

ROMA — Alessandro Natta ha incontrato ieri una delegazione dell'Anci che ha riferito sulla grave situazione delle amministrazioni locali. Il presidente, Riccardo Triglia, ha esaminato le questioni relative alle difficoltà finanziarie dei Comuni e ai ritardi della riforma dell'ordinamento.

Il segretario del Pci rispondendo alle preoccupazioni dell'Anci ha tenuto a precisare che il Partito comunista italiano si rende conto dell'attuale stato di cose con grande preoccupazione per gli elementi di crisi delle istituzioni e della democrazia che si vanno sempre più accentuando.

Il Pci — ha detto ancora Natta — ha fatto uno sforzo per cogliere gli elementi oggettivi e specifici del disagio che avverte la gente e che tocca poi tutti i partiti politici. Le città hanno bisogno di un governo sicuro e non si può pensare che di fronte alla gravità dei problemi si possa rispondere con i commissari rinunciando pericolosamente al ruolo proprio che spetta ad una società democratica: tesi questa che ha riscontrato il generale consenso dei partecipanti.

Natta ha espresso alla delegazione dell'Anci la piena disponibilità del Partito comunista italiano a ricercare nel Parlamento punti di intesa tali da consentire nel corso di questa legislatura, il varo della riforma dell'ordinamento e della finanza locale in modo da togliere i Comuni dalla condizione di grave incertezza in cui si trovano ad operare.

Per la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Triglia, erano presenti Arturo Bianco, Enrico Gualandi, Renzo Imbeni, Nicola Signorello, Roberto Soffritti, Ugo Vetere e il segretario generale Lucio D'Ubaldo. Erano presenti insieme con il segretario del partito comunista Alessandro Natta, Gianni Pellicani, responsabile nazionale della commissione autonomie e Piero Salvagni.

I centri Narconon resteranno chiusi

MILANO — I centri Narconon e le chiese di Scientology-Dianetics resteranno chiusi. Il Tribunale della libertà, presieduto da Bruno Apicella, ha infatti respinto i ricorsi presentati contro il provvedimento del giudice istruttore Guicia Mulliri: la serietà degli indizi emersi nel corso delle indagini a carico della setta che si ispira a Ron Hubbard, e la necessità di impedire il perpetuarsi dei reati di truffa e altri, giustificano, a suo avviso, i sigilli apposti a tutte le sedi dell'organizzazione e delle sue emanazioni.

La risposta degli scientologi nazionali e internazionali non si è fatta attendere. In una conferenza stampa convocata a poche ore dal deposito della sentenza, hanno annunciato il lancio di una «crociata internazionale» per il ristabilimento delle libertà religiose in Italia. Oggi stesso dovrebbero presentare al presidente della Repubblica una petizione con 2.500 firme, nella quale si chiede l'immediata riapertura delle «chiese di Scientology». «Voglio celebrare il Natale con fratelli scientologi italiani nelle loro chiese», ha detto John Stanard, esponente della «casa madre» negli Usa. A suo giudizio, il provvedimento del giudice è paragonabile al razzismo in vigore in Sudafrica. Con lui c'era, giunto anche lui dagli Usa, il reverendo Jim Nichols, membro fondatore del «Consiglio della crociata internazionale per la libertà di religione», il quale, a proposito delle vicende statunitensi del reverendo Moon (finito in carcere per evasione fiscale) ha dichiarato senza esitazioni che, in nome della «libertà di religione», avrebbe difeso anche un truffatore ed evasore fiscale.

Così il ministero della Sanità chiarisce i termini del decreto emanato qualche giorno fa

Aids, nessuna notifica per i sieropositivi Medici e ambulatori vincolati all'anonimato

ROMA — Non ci saranno schedature né ghettizzazioni per i colpiti da Aids. Il ministero della Sanità, da noi interpellato, ha chiarito che la notifica obbligatoria — nominativa, cioè con tanto di nome, cognome e indirizzo — riguarda soltanto i casi di Aids conclamata, cioè riconosciuta ufficialmente e nella sua fase finale, quando ricovero e cure specifiche sono tragicamente d'obbligo. Non è quindi prevista notifica né per i malati al secondo o terzo stadio (quando la sindrome è definita Las e Arc), né tantomeno per i sieropositivi, una massa che in Italia è vicina alle 200mila unità.

Secondo il dr. Giovani Rezza (il funzionario che nell'ambito del Servizio di Medicina sociale si occupa specificamente di Aids per conto del ministero) il decreto firmato da Donat Cattin non è altro che la formalizzazione di una norma già esistente nei fatti: anzi, non sarebbe nemmeno una decisione ministeriale, ma la semplice ratifica di un parere emesso già nello scorso luglio dal Consiglio superiore di Sanità.

Sin dall'83, dicono al ministero, «abbiamo impartito direttive per quella che chiamiamo sorveglianza attiva», impegnando i medici a segnalare con particolare attenzione i casi di virus: questo per evitare situazioni di sottostime (pericolose per altro verso).

Per i sieropositivi non è prevista, dunque, nessuna notifica normativa; e anche se il nome deve forzatamente essere declinato negli ambulatori dove si espletano le analisi, i medici sono tenuti al segreto professionale e a garantire l'anonimato (così come avviene, almeno sino ad oggi, in tutti i paesi occidentali).

In sostanza, questo vuol dire che gli elenchi degli ambulatori di base, ovviamente nominativi, non vengono trasmessi agli schedari regionali (suscettibili di essere manipolati da personale amministrativo non vincolato al segreto).

La Regione Lazio, a suo tempo, aveva previsto la notifica obbligatoria — e quindi nominativa — anche dei sieropositivi, ma il provvedimento era poi rientrato, su pronunciamento del tutto contrario dell'allora ministro Degan (al quale le organizzazioni dell'Arci Gay e dei Fuori si erano rivolti con persuasivi argomenti).

La notifica obbligatoria riguarda nel nostro paese 65 malattie infettive e diffuse, una lista dove rientrano tetano e brucellosi, morbillo, varicella, difterite, rosolia, influenza, peste, sifilide, gonorrea, ecc., ultimamente anche la legionella, il famoso «morbo del legionario». E per tutte, la notifica implica denuncia con nome, cognome, indirizzo: ad eccezione di sifilide e gonorrea, per le quali viene conservato l'anonimato. Se entra in elenco, vuol dire che la malattia «ha preso piede», dice il dr. Rezza: funesto avviso, trattandosi di Aids.

A noi corre una sola domanda: perché l'anonimato nel caso della sifilide e non dell'Aids?

m. r. c.

Gli «aiuti al Mozambico» Formalizzata l'inchiesta

Imputati il direttore ed alti funzionari del Fai, Fondo aiuti italiani, un ex assessore di Reggio Emilia e alcuni imprenditori

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA — Il direttore generale del Fondo aiuti italiani (Fai), altri funzionari o consulenti dello stesso ente governativo, un ex assessore comunale di Reggio Emilia, alcuni imprenditori sono imputati di reati che sarebbero stati tentati o commessi, nell'iniziativa organizzata dal comitato unitario «Noi con voi», di Reggio Emilia, per aiutare il Mozambico nell'ambito dei programmi del Fai.

L'inchiesta preliminare (iniziata circa tre mesi fa, e su richiesta del sindaco di Reggio Ugo Benassi, che ha voluto chiedere chiarezza di fronte a una furibonda campagna di illazioni della stampa locale), è stata formalizzata venerdì pomeriggio. In pratica, si tratta di due vicende separate: una riguarda il «brokeraggio», cioè il trasporto dei materiali fino a Pemba (comprendente il noleggio di una nave), incarico affidato direttamente dal Fai dell'on. socialista Francesco Forte a una ditta di Piacenza, la «Tras-Com». Per questo «brokeraggio» si contesterebbe l'esclusione di una ditta concorrente.

L'ipotesi di reato è quella di interesse privato in atto d'ufficio, e sarebbe stata contestata al direttore generale del Fai, il ministro plenipotenziario Claudio Moreno, socialista, al capo della segreteria dell'on. Forte, Antonio D'Andria, al consigliere del ministero degli Esteri Franco Galante, alla dott. Maria Giuseppina Peschi (consulente presso il Fai, già responsabile per l'Europa della vaticana Caritas Internazionale), al presidente della «Tras-Com», Giorgio Capra, all'assessore comunista del comune di Reggio, Giuseppe Soncini, all'imprenditore reggiano Clementino Cabrini. Soncini, coordinatore del comitato «Noi con voi», ha dichiarato di essersi limitato a sollecitare il Fai a noleggiare rapidamente la nave.

Per gli inquirenti, Clementino Cabrini, che ha già lavorato altre volte per aiuti governativi al Terzo mondo, sarebbe in relazione d'affari con la «Tras-Com», e figurerebbe imputato anche per questo, oltre che per tentato peculato. Questo è l'altro capitolo dell'inchiesta per il quale sarebbero imputati l'imprenditore Cabrini (accusato di aver guadagnato troppo sulle forniture: ma lui afferma di aver guadagnato il giusto). Giuseppe Soncini, due suoi collaboratori, due parenti del Cabrini che gli fecero da prestanome per costruire una società, e l'ing. Giorgio Parisi, industriale veneto, che passò 500 milioni sul conto di questa società.

Tutta l'iniziativa del «Noi con voi» è passata al vaglio del Fai, che l'ha abbondantemente finanziata, e in particolare dei suoi magistrati dei comitati giuridico ed economico. L'on. Forte, relazionando il 16 ottobre in commissione parlamentare, aveva detto su questa inchiesta è «Estremamente difficile imbrogliarci» (il Fai ha adesso inviato una delegazione di controllo in Mozambico). La formalizzazione non è, occorre sottolinearlo, un verdetto di colpevolezza.

Il Fai è intento oggetto di un'altra inchiesta, della Procura della Repubblica di Roma, per l'acquisto di 150.000 quintali di riso, per il Terzo mondo, presso le «Riserie italiane» (Gruppo Ferruzzi) di Ravenna, dalla «Guidotto» di Bologna e dalla «Eurico» di Milano. Una quarta ditta, la «Corimex» di Vercelli, si è sentita ingiustamente esclusa dall'appalto e ha fatto denunce; si sostiene anche che le tre riserie avrebbero fornito riso indonesiano, anziché italiano, avvalendosi però del contributo che la Cee dà per sostenere il riso italiano: ci sarebbe una truffa, secondo quanto ha pubblicato il quotidiano «l'Avvenire», di 50 miliardi.

Il partito

Convocazioni

La Direzione del Pci è convocata per oggi martedì 16 dicembre alle ore 9.30.

• • •

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani mercoledì 17 dicembre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 18 dicembre.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di oggi, martedì 16 dicembre (ore 9,30).

Manifestazioni

OGGI: G. Pellicani, Reggio Emilia; L. Turco, Forlì; T. Arista, Roma; B. Braccitorsi, Parma; R. Degli Esposti, La Spezia; L. Di Mauro, Arezzo; E. Ferraris, Pordenone; M. Magno, Bari (sez. Università); A. Sarti, Roma (sez. Enti locali); U. Vetere, Campobasso; M. Stefanini, Roma.
DOMANI: M. D'Alema, Ravenna; L. Lama, Roma; T. Arista, Tivoli; G. Borgna, Roma; R. Degli Esposti, Serzana (Sp); E. Ferraris, Padova; C. Ligas, Castelnuovo Monti (Re); A. Sarti, Monterotondo (Roma).
GIOVEDÌ: L. Libertini, Bologna; A. Margheri, Milano (sez. XXV Aprile); L. Perelli, Brindisi; M. Stefanini, Imperia; G. Angius, Bologna; L. Lama, Pomezia e Colleferro (Roma); G. Napolitano, Bologna; A.M. Carloni, Latina; M. Beneventano, Rimini; T. Arista, Genova; G. Labate e Deiogu, Cagliari.

Riunione della 3ª Commissione del Cc

Per giovedì 18 dicembre, con inizio alle ore 9, è convocata a Roma la 3ª Commissione del Cc (per i problemi economici e sociali). La Commissione affronterà il seguente odg: «Il Mezzogiorno: una ragione di fondo per una politica economica alternativa». Relatore è il compagno Giacomo Schettini, responsabile della Commissione per il Mezzogiorno.

Rinviato seminario meridionale

A causa degli scioperi nei trasporti il seminario presso l'Istituto «Togliatti» di Frattocchie sulla «questione meridionale oggi» è stato rinviato a data da destinarsi.

Sottoscrizione

Il compagno Francesco Semà, oltre al contributo 1986 di lire 325.000 versato da tutti i deputati comunisti, sottoscrive per il nostro giornale la somma di lire 105.000.